

"Una domanda provocatoria, retorica e pleonastica"

Adam Vaccaro

L'atteggiamento poetico consiste nel partire dal "dato di fatto" per creare spazi al non detto: gli occhi sulla siepe del piccolo orizzonte in cui siamo, per farne fulcro di invenzione di possibilità altre, non contemplate dall'ordine sociale esistente. Un salto nel vuoto per denunciare il vuoto esistente e cercare un altro pieno: l'acquisizione e la realizzazione (nel senso di ampliamento della realtà) di ambiti mentali prima inesistenti è del fare poesia. Ma, se ci pensiamo, è di ogni fare - oscuro o in luce, antropologico e no, biologico e no - che da una materia o energia produce altro.

La specificità della poesia è di coinvolgere tutti gli ambiti mentali di un soggetto in una forma, che chiamo "adiacente" e che tenda a non subordinare l'uno ai fini dell'altro, come abitualmente succede. Il valore della poesia sta, dunque, non solo nel modificare in maniera profonda l'orizzonte mentale di chi la fa. Il suo valore est-etico sta in un'esperienza di ampliamento della libertà vissuta, che scompone e ricrea i rapporti tra esterno e interno del soggetto e ne fa, dunque, un oggetto sociale. Queste considerazioni per dire che chi è interessato a esaltare le potenzialità della poesia non può guardarla solo nel recinto chiuso della pagina, ma cerca di vedere in che modo interagisce con l'altro da sé, nella "prosa" della prassi quotidiana.

La vostra domanda iniziale - La concentrazione editoriale fa male al libro? - la riferisco perciò in primo luogo al campo che più mi interessa: la poesia. La domanda è al tempo stesso provocatoria, retorica e pleonastica. Perché la risposta è scontata: il contesto editoriale attuale non fa bene alla poesia, perché ne condiziona in maniera negativa lo sviluppo e la circolazione sociale. La concentrazione capitalistica - in qualunque campo - esaspera, lo sappiamo, la riduzione di tutto a merce tra le merci. La poesia, essendo costitutivamente altro, non può che risultare perdente entro tale logica.

Se la domanda iniziale rientra in un atteggiamento poetico che propone un salto fuori dalle logiche esistenti, quella finale, che fare?, si pone come ricerca di punti di arrivo concreti ed efficaci. Correttamente, la leva poetica è adatta

a sollevare domande. Il suo salto, pur non amando rimanere campato per aria, da solo non può offrire punti di arrivo e soluzioni. Occorrono altri strumenti, che nessuno possiede in partenza e che, se non possono cambiare in modo radicale il dato di fatto, possono avviare iniziative e incidere in qualche modo. Sappiamo che non esistono sbocchi immediati, ma una prospettiva di lungo faticoso percorso. Che non può essere cercato in maniera isolata. Anch'io accenno a qualche idea, come l'importanza di misurarsi con un qualche coordinamento all'interno degli strumenti della globalizzazione attuale: la Rete può essere un "luogo" in cui, da un lato conquistare spazi di incisione e libertà concreta, dall'altro smascherare la falsità ideologica della libertà infinita che in essa e su di essa viene spacciata.

Ma sono solo spunti che dovrebbero essere approfonditi, sviluppati e aggiunti a quelli di altri. Le domande da voi poste sono importanti perché implicano la necessità di incontri (reali e virtuali), per inventare insieme ciò che è possibile fare.